

## Gli squilibri demografici alla lunga sinonimi di guerra

LA STRAGE DELLE BAMBINE NEI PAESI ASIATICI

GIUSEPPE PENNISI



**D**a dove verranno i prossimi conflitti su grande scala? Probabilmente non dal fanatismo islamico o da veri e presunti "scontri di civiltà". Ma, ancora una volta come nel secolo scorso, dalla demografia. Con caratteristiche, però, molto differenti

da quelle di allora. Nel Novecento, l'ipotesi della mancanza di uno "spazio vitale" entro i confini politici dell'epoca, attizzò spinte belliciste in Giappone, Germania e anche Italia. Oggi la Cina, prima, e l'India, poi, rischiano di diventare possibili focolai delle guerre mondiali prossime future a ragione delle loro politiche demografiche e delle modifiche che esse comportano alla struttura per sesso delle loro popolazione. È tema che spesso si ignora, quasi da "dialogo proibito", anche se di recente pure in Italia si è levata qualche voce contro la "strage delle innocenti" (ossia di bambine quasi sul punto di nascere oppure appena partorite). In Cina e in India (una popolazione complessiva di 2,5 miliardi di uomini e donne), infatti, le politiche di controllo delle nascite, le culture tradizionali e la diffusione delle tecniche di selezione prenatale hanno un effetto congiunto: la creazione di società in cui per ogni 120-150 giovani maschi in età di prendere moglie non ci sono più di 100 ragazze. In Cina, sin dai tempi di Mao, la politica delle nascite prescrive (con eccezioni per le aree rurali) che una coppia non possa avere più di un figlio: la tradizione dà maggior valore al maschio (a cui è affidata la continuazione della famiglia) che alla femmina (ai cui bisogna dare una costosa dote prima che vada a formare una famiglia altrui). Sino a due lustri fa, le bambine venivano spesso uccise sul nascere; oggi, dall'ecografia si transita sovente all'aborto sino a quando non giunge il figlio maschio. In India non c'è una politica demografica esplicita tanto rigorosa quanto quella in vigore in Cina; si stanno, però, diffondendo prassi analoghe per contenere la dinamica demografica; la preferenza tradizionale delle famiglie a favore di eredi maschi fa il resto. Già oggi in Cina il numero dei ragazzi ventenni supera del 25% quello delle ragazze; in cifre assolute, siamo ad una differenza di oltre 50 milioni (quasi un'Italia solo di giovanotti predisposti a mettere su famiglia, ma privi di donne). Non che l'evoluzione non fosse stata anticipata dalla demografia: si stimava però che vi si sarebbe giunti tra un paio di decenni e che (nel frattempo) il progresso tecnico avrebbe permesso di allentare i rigori della regola "un solo figlio per coppia". La tecnologia ha, invece, progredito in senso opposto: agevolando la selezione prenatale e la diffusione dell'aborto a scopi di scelta del genere del nascituro. Andrea M. de Boer e Valerie Hudson ne analizzavano le implicazioni politiche alcuni anni fa nel libro *Bare branches: the security implications of Asia's surplus male population*. Non c'è da stare allegri: salvo un ritorno – non auspicabile – della poliandria (ora in vigore solo in Polinesia), società in cui i giovani maschi sono tanto più numerosi delle fanciulle tenderanno a replicare, su scala continentale (e mondiale), il ratto delle Sabine. Detto in altri

termini, i regimi dovranno assecondare – per motivi di stabilità interna – le pressioni espansive in terre e Paesi altrui, in cui la presenza femminile nelle fasce di età giovanili sia più elevata. Uno squilibrio tra i generi così marcato – aggiunge Steve Fish dell'Università di Berkeley – non può non creare instabilità pure all'interno dei singoli Paesi: un'analisi comparata mostra una marcata tendenza a dar vita a regimi autoritari e a discriminazioni (pure violente) nei confronti delle donne. I conflitti nel Nord Ovest della Cina ai confini con Mongolia e Siberia avrebbero la caccia alle donne (di popolazioni ancora in gran misura nomadi) tra le loro determinanti. Altra conseguenza: il giovane maschio senza moglie (e senza prospettive di paternità) è il soggetto che si arruola più facilmente nei gruppi terroristici. Non c'è una soluzione facile: l'Europa, però, non può nascondersi dietro a un dito e fare finta di nulla.